

GIOVEDÌ 9 FEBBRAIO 2012

Pagina 2, Attualità

Il governo ci ripensa, via libera allo Statuto

VENEZIA — E' una commedia dal retrogusto amaro, questa dello Statuto veneto, ricca di inaspettati colpi di scena ed un sospirato lieto fine. Nessuno si aspettava l'impugnazione della Carta da parte del governo Monti, che invece c'è stata e per di più su un comma anonimo, e questo è stato il primo colpo di scena. Nessuno si aspettava che il governo Monti fosse disposto a fare marcia indietro, perché i governi, specie quelli dei Professori, non sono facili ai ripensamenti, ed invece così ha fatto ieri, e questo è il secondo colpo di scena, che poi è anche il lieto fine. Tutti contenti, maggioranza e opposizione, giunta e consiglio e insomma, bene così. E però è innegabile che questa vicenda dello Statuto, dai contorni nebulosi, qualche perplessità comunque la lasci, se non altro quanto al modus operandi di un governo che già in passato, dai rifiuti di Napoli al turismo passando per il lavoro, ha dimostrato di saper cambiare spesso idea. E difatti, al termine dell'incontro a Roma tra il premier Mario Monti, il ministro per gli Affari regionali Piero Gnudi, il governatore Luca Zaia ed il leader della Lega Umberto Bossi (presenza, quest'ultima, oggetto degli attacchi e degli sberleffi del Pd sul «padre impresentabile che accompagna il figlio al colloquio con i prof.»), è lo stesso Palazzo Chigi a diramare una nota utile a metter fine alla ridda di sussurri degli ultimi giorni: «Il Consiglio dei Ministri del 14 febbraio prenderà atto degli impegni assunti dalla Regione Veneto e di conseguenza non darà corso al contenzioso sullo Statuto regionale». Con ciò confermando che l'impugnazione, se non era già stata messa nero su bianco, quanto meno era allo studio, il che dovrebbe fugare i dubbi di Sergio Reolon e Laura Puppato del Pd (ma non solo, anche nel Pdl qualcuno sposava l'idea) per cui il governo in realtà non avrebbe mai impugnato lo Statuto, «c'era soltanto un approfondimento in atto che qualcuno, in primis Zaia, ha voluto strumentalizzare in salsa anti romana per poi apparire come salvatore della patria».

Ad ogni modo, cos'ha spinto l'esecutivo alla marcia indietro, dopo che solo una settimana fa, su pressioni del vice ministro all'Economia Vittorio Grilli, si era deciso di portare tutto davanti alla Corte costituzionale? Anche qui chiarisce la nota di Palazzo Chigi: «La Presidenza del Consiglio comunica di aver ricevuto la deliberazione della Giunta Regionale n.210 del 7 febbraio 2012, con la quale la Regione ribadisce che con la norma di cui all'articolo 30, comma 4, del nuovo Statuto, rubricato "Autonomia finanziaria", la Regione non viola i principi di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario e non intende procedere ad alcuna elusione di tali vincoli, e in particolare di quelli relativi al rispetto del patto di stabilità interno e dei limiti di indebitamento». La delibera in questione, concordata nelle sue linee generali con il presidente del consiglio regionale Valdo Ruffato e portata fuori sacco da Zaia alla giunta di martedì, ricalca a onor del vero i chiarimenti già inviati a suo tempo dagli uffici del presidente della commissione Statuto Carlo Alberto Tesserin, così che non si capisce cosa sia cambiato nel frattempo («I ministeri operano come compartimenti stagni, non si parlano» allarga le braccia Tesserin), ma tant'è alla fine ciò che conta è il risultato, anche se pure qui non mancano le polemiche: «Il consiglio viene trattato come l'ultima ruota del carro - accusa Gennaro Marotta dell'Idv - sappiamo le cose dai giornali o dalle chiacchiere di corridoio, non ci è stata fatta vedere una sola carta ufficiale».

In cambio al via libera allo Statuto, il governo ha ottenuto che il celeberrimo articolo 30 venga cambiato «in occasione della prima revisione utile dello Statuto, in senso conforme all'interpretazione indicata nella delibera». Il che, a ben vedere, pare più che altro un modo per limitare i danni da dietrofront, visto che da un lato non può esistere un'approvazione «condizionata» della Carta, dall'altro senza un termine preciso per la fantomatica modifica ci si rivede alle calende greche. Resta ferma, in ogni caso, l'impugnazione della legge elettorale per la parte in cui determina il numero dei consiglieri eleggibili in uno ogni 100 mila

abitanti, in violazione dei limiti stabiliti dal decreto Berlusconi sul taglio ai costi della politica. Comprensibilmente soddisfatto Zaia («Tutto è bene quel che finisce bene. Monti è stato disponibile ed anche noi abbiamo preferito evitare lo scontro, sono certo che il governo manterrà la parola data») e con lui i partiti di maggioranza: «Il dialogo ed il confronto sono la strada maestra nel rapporto tra istituzioni» (Valdo Ruffato, Pdl); «Considero la presa di posizione del governo un atto di responsabilità e non di debolezza» (Carlo Alberto Tesserin, Pdl); «Abbiamo chiuso il becco alle cornacchie che hanno attaccato Zaia» (Federico Caner, Lega). Diversa la prospettiva dell'opposizione: «Questo governo non rema contro il Veneto», ammonisce Antonio De Poli dell'Udc, mentre **Simonetta Rubinato** del Pd sottolinea «la grande attenzione di Monti».

Marco Bonet